Omelia di Don Willy

08.10.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

Un dolore lancinante: l'amore non corrisposto

Domenica XXVII t.o.

Ieri abbiamo ricevuto notizie tremende, come se non avessimo già sofferenze e guerre, come se non ci fossero migliaia di persone in Ucraina e in Russia che sono nel dolore.

Ieri un altro grido di guerra si è fatto sentire nella terra che fu di Gesù. La Palestina ha attaccato lo Stato di Israele, oltre 600 i morti, quasi 2000 feriti e 750 ostaggi. E dall'altra parte ci sono altrettanti morti.

A questa notizia mortale il Primo Ministro israeliano ha detto: «Sarà una guerra lunga e difficile». Ecco che cosa capita su un fronte tra i più turbolenti del mondo.

E così viviamo, come afferma sovente Papa Francesco, in un clima da terza guerra mondiale a rate.

Il cristiano vive in queste vicende umane e disumane e in questa storia e non può sottrarsi dall'interrogarsi, a meno che non sia già avvolto nell'indifferenza egoistica o nell'assuefazione arrendevole, e dal chiedere al Signore di dargli una sufficiente luce per non sbandare tenendo vive le parole del Vangelo e chiedersi dove stiamo andando.

Gesù aveva pregato prima della sua passione che i suoi discepoli fossero nel mondo, ma non del mondo.

E dunque, fino a quando Dio permetterà che i suoi figli si spingano sull'orlo del precipizio?

Le parole della liturgia di oggi ci danno qualche indicazione.

Anzitutto, c'è Qualcuno che ci vuole bene! Perché già questa notizia ci riempie di letizia, di sicurezza e di coraggio.

Il Signore continua, nonostante siamo e ci comportiamo da fuori di testa, a volerci bene.

«Canterò per il mio amato la mia canzone d'amore». È per noi questo capolavoro della lirica ebraica uno sfogo pieno d'amore.

Tutti noi siamo gli amati dal Signore, che però alla fine deludiamo.

Il Signore si paragona all'innamorato tradito, non corrisposto nel suo amore. Ne facciamo esperienza quotidiana di questi tradimenti: quanti matrimoni masticano delusione su delusione.

Noi, quindi, possiamo amareggiare il cuore di Dio, ferire il suo amore, possiamo deludere le sue aspettative, e questo ultimamente significa danneggiare la nostra esistenza.

E deludendo il Padre possiamo deludere anche il cuore di suo Figlio: Cristo, come ci descrive la pagina del Vangelo di oggi.

Quando l'Evangelista Matteo scriveva in questa pagina del Vangelo la delusione di Cristo, aveva ben presente la tensione così presente e viva tra la Comunità cristiana appena nata, cioè la Chiesa degli inizi, e Israele, il popolo a cui Gesù apparteneva e a cui appartenevano anche i primi cristiani.

E quando Gesù viene rifiutato agisce in modo molto semplice e lineare: rivolge il suo invito ad altri che apprezzeranno di più la sua proposta di vita: «Darà, dice la pagina del Vangelo, la vigna (cioè, la Chiesa) ad altri lavoratori, che dandosi da fare, gli consegneranno buoni frutti…sarà loro tolta la proposta del Regno di Dio e sarà data a un popolo che la farà fruttificare».

Comprendete, fratelli e sorelle, che grande responsabilità abbiamo? La responsabilità di un dono rifiutato o non vissuto fino in fondo, oppure messo nel cassetto per poi dimenticarlo totalmente!

Forse non ci rendiamo conto del dono ricevuto con la fede!

Certo che non siamo, noi cristiani, i migliori del mondo, ma certamente abbiamo tra le mani, a differenza di chi cristiano non è, tutto ciò che occorre per dare un senso pieno alla nostra vita e a quella dei nostri cari, di dare un senso al dolore e alla fatica del morire; di dare un senso alla capacità di perdonare; di dare un senso alla nostra capacità di amare quando tutto sembra spento; di continuare a voler bene quando ogni rapporto sembra essersi spento.

Cristo dà il senso a tutta l'umana convivenza. Eppure, noi quante volte rifiutiamo questo regalo della fede!

C'è nella storia un mistero di peccato, di oscurità, di cupa ostinazione, di indifferenza a cui spesso pure noi partecipiamo, come se si dicesse anche noi: «Uccidiamolo, in noi, questo Figlio di Dio e l'universo vuoto sarà il Regno

dell'uomo, la società priva di padre e di maestri sarà tutta sotto il dominio delle nostre ideologie, dei nostri appetiti, delle nostre passioni e dei nostri sofismi».

Eppure, dalle macerie, che il male lascia alle nostre spalle nate dalla violenza, dai tradimenti, dall'indifferenza, Dio riesce sempre a far fiorire un altro fiore di vita, altre comunità di uomini fedeli a Lui.

È accaduto sempre così nella storia. *Perché Dio non inizia mai un'opera, se non per portarla a termine*.

Un esempio? Le antiche comunità cristiane dell'Africa del Nord dei primi tre secoli, dove oggi domina l'Islam, erano nate Chiese fiorenti che avevano vescovi, pastori, intellettuali, santi e intelligentissimi come Cipriano vescovo di Cartagine, Agostino vescovo di Ippona, l'apologista Tertulliano di Cartagine, Marco Minucio Felice a Cirta nell'attuale Algeria. Personaggi di cui non ci ricordiamo neppure il nome e quello che hanno fatto.

Oggi, invece, ci sono altre comunità cristiane fiorenti in terre allora sconosciute: in Corea del Sud, nelle Filippine e persino comunità appena sbocciate come in Mongolia.

Quando si abbandona Dio da una parte, Lui fa rispuntare dall'altra altre vivaci comunità di credenti.

Perciò stiamo attenti anche noi a non preparare la morte delle nostre chiese con la nostra indifferenza e con le continue delusioni inflitte alle attese di Dio.

Perché, quando si abbandona Dio il risultato è solamente da constatare: cioè, la personale e reciproca distruzione.